

IMPARIAMO A DECIDERE AL PLURALE

L'economia deve trovare casa nella socialità per essere davvero nuova: per aiutarci a passare dall'adolescenza a una maturità responsabile.

La Voce del Popolo n. 31 - 31 luglio 2009

Una città in fiamme. Spirito di collaborazione e necessità muovono tutti a darsi da fare per spegnere l'incendio. In alcuni quartieri l'operazione ha successo, in altri non si riesce a intervenire efficacemente. Attorno a queste zone più difficili si scavano trincee per circoscrivere l'incendio. Quasi tacitamente si decide di lasciare che il fuoco si estingua da solo. Altrove, dove le fiamme sono state vinte, c'è chi addirittura comincia a ricostruire, più o meno come prima, senza tenere conto delle ragioni per cui le fiamme hanno potuto così rapidamente mettere in ginocchio la città. E' un ricostruire fragile, a rischio. Qualcuno fa osservare che forse si potrebbe ricostruire meglio, con un progetto di città prima di tutto. Ma l'obiezione è che bisogna rimettersi in piedi prima possibile. E si comincia dai singoli edifici: il resto – dicono – si vedrà poi. Proviamo a leggere in queste righe la crisi che stiamo vivendo, dicendo subito che purtroppo, e non c'entra essere ottimisti o disfattisti, non ha ancora perso di vigore. La prima risposta del nostro territorio è stata realmente corale: istituzioni e parti sociali hanno fatto nel giro di poche settimane quello che per anni l'incapacità di qualcuno e l'opposizione di qualcun altro non avevano consentito di fare: confrontare idee e valutazioni sulla realtà economica e produttiva della nostra provincia, decidere *insieme* cosa era meglio fare e come farlo per salvare una irrinunciabile vocazione industriale e i posti di lavoro ad essa collegati. Un buon inizio. Che non ha avuto seguito. Complici alcune convinzioni che vanno rivelandosi tutte sbagliate, e non di poco: quella di circoscrivere la crisi in ambiti definiti; l'idea di esserne toccati solo marginalmente; di usarla scaricando sulla collettività i costi delle ristrutturazioni industriali mai seriamente affrontate prima; di poter rimandare scelte troppo impegnative per gettare fondamenta alla Brescia dei prossimi trent'anni; di riuscire

nuovamente a fare a meno del vincolo di pensare e agire nella logica di un patto sociale per il lavoro. Per spiegare la miopia che sorregge questa linea di condotta basta leggere i dati della cassa integrazione diffusi dall'Inps. Nel primo semestre del 2009 le ore complessivamente autorizzate nella nostra provincia sono aumentate del 381% rispetto ai sei mesi precedenti. Basta fare il rapporto tra ore e giornate lavorative per scoprire che è come se da gennaio ad oggi fossero spariti 22.000 posti di lavoro. Confesso che il dibattito sulle regole di una nuova economia, capaci, le regole, di metterci al riparo dai disastri che il capitalismo irresponsabile ci ha gettato addosso, mi appassiona moltissimo, anche se lontano, lontanissimo dalle nostre concrete possibilità di incidenza. Ma sento molto più urgente per il nostro territorio un passo che mi pare alla portata di tutti gli attori sociali, quello di smettere di parlare al plurale e decidere al singolare, quello di considerare la famiglia umana che abita Brescia e la sua provincia come protagonista e non spettatore del futuro che le si vuole preparare. L'economia deve trovare casa nella socialità per essere davvero nuova: per aiutarci a passare dall'adolescenza (la libertà è fare quello che più mi piace) che è stata il tratto distintivo del soggetto sociale plasmato dal capitalismo illiberale di cui parla il sociologo Mauro Magatti nel suo ultimo libro, ad una maturità responsabile capace di gestire la libertà sapendo che ci sono dei limiti, senza i quali anche la libertà è distruttiva. La questione si riduce in fondo ad un avverbio, *insieme*. Ci è davvero necessario.

Renato Zaltieri

Segretario generale Cisl Brescia